(1860); *La vertu de Célimène* (1861); *Le café du roi* (1861); *Le brésilien* (1863); *La belle Hélène* (1864); *La vie parisienne* (1866); *Barbe-Bleue* (1867); *La grande-duchesse de Gérolstein* (1867); *La Périchole* (1868); *La diva et les brigands* (1869); *Froufrou* (1869); *Ticoche et Cacolet* (1871); *Carmen* (1873); *La boulangère et ses écus* (1875); *Le mari de la débutante* (1879); *Mam' zelle Nitouche* (1886).

□ Ed.: *Théatre de Meilhac et Halévy*, Paris, C. Levy, 1900-02.

□ Tr. it.: *I briganti*, Parma, Tip. coop. parmense, 1907; *La bella Elena*, Torino, G. Muletti (F. Villarboito), 1908; *Froufrou*, tr. Enrico Carozzi, Milano, C. Barbini (Lodi, Tip. operaia), 1908. [A.V.B.]

Mélodrame. Questo termine apparve in Francia nel XVIII secolo, inizialmente come sinonimo del termine «opéra», derivando dall'italiano «melodramma», che dal XVII secolo indicava un dramma interamente cantato. Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, tuttavia, l'espressione passò a designare un tipo di dramma popolare (così chiamato perché originariamente un accompagnamento musicale interveniva a sottolineare alcuni momenti dell'azione) che, prolungando la tradizione del → Théâtre de la Foire e adattando alla scena la violenza macabra del romanzo nero anglosassone, veniva incontro al gusto del pubblico all'epoca rivoluzionaria, avido di spettacoli di grande effetto. Esso era caratterizzato da complessità d'intreccio con ricchezza di colpi di scena, semplificazione dei caratteri (con contrapposizione manichea di personaggi positivi e negativi), intenso patetismo, enfasi declamatoria e grande spettacolarità della messa in scena. Il favore del M. (la cui invenzione è attribuita a Loaisel de Tréogate, con *L'amour arrange tout*, del 1788) si mantenne per tutto il XIX secolo nelle sale del Boulevard du Temple, grazie al talento di attori come Frederick Lemaître e alla fecondità prodigiosa di autori come → Pixerécourt, Benjamin Antier (*L'auberge des Adrets*, 1823), Victor Ducange (*Trente ans ou la Vie d'un joueur*, 1827), Anicet-Bourgeois e → Paul Féval (*Le Bossu*, 1862), Dennery (*Les deux orphelines*, 1874) e Xavier de Montépin (*La porteuse de pain*, 1889). [S.B.]

Memmi, Albert. Romanziere e saggista (Tunisi, 1920). Nato da famiglia ebrea di lingua araba, dopo aver frequentato la scuola rabbinica e partecipato ai movimenti giovanili ebraici, si iscrisse al liceo Carnot e, in seguito, alla Facoltà di filosofia ad Algeri. Durante la seconda guerra mondiale venne internato in un campo di lavori forzati in Tunisia. Alla fine del conflitto si recò a Parigi dove terminò alla Sorbona gli studi filosofici e rientrò a Tunisi per insegnare e per dirigere un laboratorio di psico-sociologia, oltre a occuparsi della pagina letteraria dell'«Action». Si trasferì in Francia nel 1956, subito dopo l'indipendenza della Tunisia, e si stabilì a Parigi, dove insegnò all'università di Paris-Nanterre. M. è famoso per i suoi romanzi e per i suoi saggi. Partito dall'esperienza della situazione coloniale (*La Statue*) narra in *Agar* le difficoltà dei matrimoni misti, incapaci di resistere alle pressioni dei gruppi sociali antagonisti. Lo scrittore prosegue poi le ricerche sulla differenza e sulla sociologia dell'uomo dominato. Il *Portrait du colonisé* è diventato un testo fondamentale, un libro letto e rivendicato da tutti i colonizzati. In questo saggio M. non si limita ad analizzare i due antagonisti e protagonisti della colonizzazione, ma dimostra fino a che punto i due gruppi siano inseparabilmente legati in un tragico rapporto di dipendenza. Di recente lo scrittore si è dedicato alla riflessione sulla condizione ebraica e ha allargato l'orizzonte a tutte le forme di oppressione e al razzismo che ne costituisce la base.

□ Narrativa: *La Statue de sel* (1953); *Agar* (1957); *Le Scorpion ou la confession imaginaire* (1969); *Le Désert ou la vie et les aventures de Jubaïr Ouali-el-Mammi* (1977).

□ Saggistica: *Portrait du colonisé précédé du portrait du colonisateur* (1957); *Portrait d'un Juif* (1962); *La Libération du Juif (Portrait d'un Juif II)* (1966); *L'Homme dominé* (1968); *Juifs et Arabes* (1974); *Entretien* (1975); *La Terre intérieure* (1976); *La Dépendance* (1979); *Le Racisme* (1982). [V.S.]

Ménage, Gilles. Filologo e letterato (Angers, 1613-Parigi, 1692). Dopo aver compiuto studi classici e giuridici nella sua città, si stabilì a Parigi, dove prese i voti nel 1640; protetto del futuro Cardinale di Retz, poi di Abel Servient e di Fouquet, frequentò i più importanti circoli eruditi parigini, tra i quali quello dei fratelli Dupuy, ma anche i salotti mondani più alla moda, come l'Hôtel de → Rambouillet, ed i circoli «preziosi» di M.lle de Scudéry, M.me de Lafayette e M.me de Sévigné. Le sue opere più significative